

Pur contraddetti dai risultati degli esperimenti, i periti, disinvoltamente, concludono con la maggiore verosimiglianza del suicidio. Giustamente, i fisici osservano che «dal fatto che un bagnino saltando sette volte in condizioni analoghe a quelle nelle quali può essersi svolto il fatto, non sia mai riuscito a raggiungere la distanza di caduta equivalente a quelle cui fu trovato Pinelli... può solo dedursi che anche Pinelli, se fosse saltato, non avrebbe raggiunto la distanza e che quindi, usando la terminologia dei periti, "è inverosimile l'ipotesi del lancio attivo". Il fatto che in due prove di lancio con rincorsa da un trampolino tale distanza sia stata superata, e che in una senza rincorsa sia stata raggiunta, non altera il grado di somiglianza data dall'ipotesi del suicidio delle condizioni nelle quali il lancio si è svolto nei due casi, differenza resa macroscopicamente evidente dalla differenza dei risultati ottenuti».

Le conclusioni (Pinelli può essere stato lanciato, non può essersi gettato) sono quelle che abbiamo riferito all'inizio. I tredici fisici avanzano però riserve «sulla serietà degli esperimenti che non si ha motivo di ritenere maggiore di quella dell'elaborato nel suo insieme».

Purtroppo tutti gli esperimenti sono stati effettuati in assenza di un qualsiasi elemento di riscontro obiettivo. Nel corso della prima inchiesta non venne nemmeno eseguito un sopralluogo nell'ufficio di Calabresi; non vennero sequestrati gli indumenti, che, poi, quando furono richiesti dal giudice D'Ambrosio, tre anni dopo, non si trovarono più perchè erano stati bruciati; lo stesso punto di caduta è stato ricostruito sulla base di testimonianze, non tutte concordanti fra di loro.

Il valore del documento dei tredici fisici è, comunque, indubbio. Il nostro riassunto sommario, ovviamente, non contiene tutti gli elementi racchiusi in 33 cartelle dattiloscritte. La perizia ufficiale, già da noi criticata, viene demolita sul piano logico con

un'argomentazione scientificamente stringente.

Ora vedremo quali saranno le conclusioni del giudice D'Ambrosio, il quale, a quanto pare, sta apprestandosi a concludere la sua lunga fatica. L'inchiesta, come è noto, venne riaperta nell'autunno del 1971 dal compianto procuratore generale Luigi Bianchi D'Espinosa, a seguito di una memoria presentatagli dalla vedova Pinelli. Formalizzata poco dopo, l'inchiesta venne affidata al giudice D'Ambrosio, il quale fece anche riesumare la salma di Pinelli.

Uno dei risultati più impressionanti della nuova perizia fu l'accertamento di una frattura all'epistrofeo, la penultima vertebra cervicale. Anche su questa lesione, non riscontrata nel corso della prima autopsia, i periti fornirono una spiegazione assolutamente non convincente. Rimase il dubbio sui tempi della lesione. In altre parole questa frattura all'osso del collo venne provocata prima o dopo la caduta?

Sono tutti interrogativi che aspettano, ora, una risposta dal giudice D'Ambrosio. L'attesa non dovrebbe essere lunga, a meno che il parere «pro veritate» dei tredici fisici non provochi nel magistrato la decisione di procedere a nuovi atti istruttori. Una richiesta precisa, in tal senso, come si ricorderà, gli era stata rivolta mesi fa dai legali della vedova Pinelli.

**Iblio Paolucci**